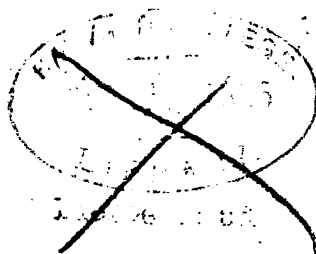
INTORNO ALLA CANTATA ESEGUITA SUL CAMPIDOGLIO LA SERA DEL PRIMO GENNARO 1847 AD ONORE DEL CLEMENTISSIMO PONTEFICE PIO NONO

NARRAZIONE

DI

ERASMO FABRI SCARPELLINI

ROMA,
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE
via delle Muratte N. 70
1847

IMPRIMATUR

Fr. A. Modena O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Patr. Costant. Vicesg.

Solenne spettacolo, e certamente meritevole dell' universale concorso della Grecia tutta, il dobbiamo pur dire che fusse la tanto illustre celebrità dei giuochi olimpici presso il tempio di Giove sulle verdi sponde del fiume Alfeo. Bello vedervi principi, e duci, e tutto il fiore della greca gioventù vedere coronare un giovine eroe; ora ascoltare una tragedia di Soffocle, o d' Euripide, e bearsi quindi gli orecchi di un concerto musicale del grande Timoteo!

Quale gloria; quale premio per cotesti spiriti magnanimi riscuotere l' ammirazione, e stessamente l' applauso da tanto mondo, e da un mondo colto e sì illuminato?

Ma quale gloria; quando Roma nostra emula e vincitrice della greca grandezza più palme gloriose dispensava a' suoi figli resi famosi per nobili imprese e nel circo, e nel campo di Marte; quando Roma stessa non più per servire alla pompa del coraggio e del fasto ma al trionfo della virtù chiamava sul Tarpèo a conseguire le meritate insegne di onore le tre arti sorelle venute sue figlie; e quando generosa tributava a' suoi figli sul Campidoglio corone, che giunsero ad essere alla condizione de' celesti innalzati!

Ma perchè ricorrere alla memoria di età così remote per rilevare la nobile usanza di coteste famose nazioni, rammemorare in quelle solennità la fama e la gloria di quegli uomini che nel sentiero della virtù e del coraggio precedettero quelli, che animati da una nobile emulazione alle medesime palme aspiravano, quando anche a' dì nostri ascoltiamo e sul Tarpèo, e sul Campidoglio nei giorni sacri a' trionfi, rammentarsi il

nome di tanti uomini sommi che già vinsero nel valor delle scienze e delle arti; o per offerire tributi di riconoscenza alla memoria dei benemeriti sapienti. —

Bene a ragione fu da queste anime grandi, anime di cittadini e nobili romani — non mai iscordevoli di ciò che furono i loro antichi, — che spontanei si mossero per mostrare al mondo, come la virtù sia da onorare, che su quel colle glorioso ed eccelso, teatro vero de' trionfi, ripetere si udisse ancora una volta con eterno encomio il nome, la gloria, ed il sommo amore del novello Nocchiero della santa Nave che providenza ci donò, affinchè quel vincolo di pace da cui vuole Iddio che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un padre fusse pienamente adempiuto.

Pensiero sublime e nobile di cotestoro, perchè potranno ognora più dire coraggiosi, quasi alla vista di que' padri antichi che la nobile corona conseguì sollevandoli alla gloria immortale — che il novello Nocchiero, che con le sue virtù risplende in Vaticano è il vero immortale benefattore, perchè liberali vuole i fraterni sentimenti del cuore.

E più pensiero di magnanimità, perchè il Campidoglio cattolico ha dato cominciamento al nuovo anno 1847, ed in un giorno che ci rammenta pur' anco un' atto il più grande delle divine beneficenze, con un tributo di riconoscenza al clementissimo PIO IX, che promette una lunga serie di beneficii degni di Roma, degni di Se stesso.

In quel dì tanto bramato, cui quella mano sacerdotale e benefica dell' Eletto del Signore tanto pianto a noi suoi sudditi fece versare annunciando in una sola pagina il suo regno, chi non vide come ognuno dichiarasse quel sincero gaudio, e che Roma non solamente, ma le provincie, e, diremo ancora tutto l' orbe cattolico, lo salutarono gloria di Chiesa santa! E tutti sappiamo che la voce del popolo è la voce dell' Altissimo; che la gioja di un popolo addiviene una potenza. In fra coloro che motori furono delle feste romane avvenute nelle tre celebri giornate 17. 18. 19. Luglio 1846. dobbiamo nomare e rendere giusta lode a Giuseppe Spada che primo inviò sua lettera al rigeneratore e padre della musica italiana, — che interamente riportiamo — affinchè quell' uomo sommo sor-

gesse nuovamente a riprendere la lira per intessere una corona ad un Principe magnanimo, amoroso, e giusto.

Roma 23. *Luglio* 1846.

» Sarà a vostra cognizione ciò che Roma ha saputo fare
» onde manifestare la sua esultanza per una misura che oltre
» al restituire la pace a tante desolate famiglie, riconcilia le
» provincie colla capitale, e fa stendere fratellevolmente la
» mano fra loro, a tutti i sudditi dello stato Pontificio.

» In tanta letizia, in tanta e sì commuovente esultanza,
» io son certo, che anche il cuor vostro tripudia. Ebbene, non
» vi sentireste voi ispirato a scrivere una cantata per il Santo
» Padre, cantata che dovrebbe eseguirsi in Roma, sotto la vo-
» stra direzione, e sopra un piede colossale? Siate certo che
» il vostro nome, colla celerità della scintilla elettrica, baste-
» rebbe a riunire tutti i cultori della musica per eseguirla. In
» una parola, la vostra adesione, sarebbe un'evento di una
» importanza europea.

» Voi siete un uomo di genio, e di progresso, e manche-
» reste quindi a voi stesso, ed ai vostri connazionali se, in
» una simile avventurosa circostanza non metteste a contribu-
» zione quei talenti, che così largamente la Provvidenza vi ha
» prodigato, per eternare un atto, che non può non essere
» foriero di letizia, di pace, di prosperità per lo stato.

» A Pio Nono ed ai romani farebbe sommo piacere, ne
» son certo, che le parole fossero scritte dal conte Marchetti.
» Inducetevi di slancio a scrivere il primo pensiero, e son certo
» che sciolta la vela al vostro sempre fervido genio, la cantata
» sarebbe fatta in un momento. Voi aggiungereste così con un
» solo atto di volontà, la più bella pagina alla vostra storia,
» e vi erigereste da per voi stesso un monumento di gloria
» eterno. »

» Amatemi, e credetemi a tutte prove

Vostro aff.mo amico e serv. vero
GIUSEPPE SPADA.

Questa lettera, come vedremo più sotto venne coronata di un esito felice. E di vero giugne in mano del cavaliere Rossini in un momento che era sorpreso da indisposizione di salute. Alla sola parola di PIO IX — non volle sentire un rim-

provero perenne come coloro che stansi in colpevoli piume oziando ed a malvagie arti si donano, — risponde energicamente all' amico come il lettore potrà apprendere il suo buon volere dalla lettera presente.

Bologna li 6. Agosto 1846.

» Riscontro ben tardi il pregiatissimo vostro foglio; sono
» stato malato e lo sono ancora: ecco la mia giustificazione.
» Appena ricevuta la vostra feci dire al conte Marchetti che
» avevo un coro sul quale potevasi porre nuovi versi e che
» era a sua disposizione; perciò nulla ebbi per anco di riscon-
» tro. In quanto poi a comporre una cantata non dovete igno-
» rare mio eccellente amico che deposi la lira nel 1828 e che
» sarei nella impossibilità di riprenderla. Se questa magnifica
» occasione si fosse presentata quand' io ero potente l' avrei
» abbracciata con entusiasmo, ora sono negli invalidi e debbo
» starmene musicalmente muto. Se Marchetti si decide per il
» coro io ve ne farò tosto la spedizione. Intanto credetemi
» pieno d' affetto.

tutto Vostro

GIOACCHINO ROSSINI.

Dalla risposta di quel figlio della italica gente, coloro che di già prendevano parte per sì bella rappresentanza tripudiavano per la sola promessa del coro; ma speranzati però rimanevano che colui averebbe aderito a' loro desiderii. Al che da una lettera scritta dal Bolognese *V. Cristini* ad un suo concittadino, inviata poi originalmente allo Spada, si portava novella, che Rossini erasi deciso per la cantata, e che il chiarissimo poeta senigagliese assumeva l' incarico per lo scritto.

» Jeri finalmente (così in un brano di detta lettera) il
» conte Marchetti, per dimostrare il suo buon volere di ade-
» rire al desiderio dello Spada, alle vostre premure, e dirò
» anche alle lusinghiere insinuazioni dello stesso Rossini, è ve-
» nuto in città per intendersi con quest' ultimo. Rossini dun-
» que gli ha esternato il suo pensiero non già limitato ad un
» semplice coro, come si era detto, ma bensì esteso ad una
» gran cantata.

» Il conte Marchetti, me presente, ha riconosciuto stu-
» pendo il pensiero del Gran Maestro. —

Conciossia che meravigliati tutti, diremo così per tale spontanea conversione, viemaggiormente attendevano impazienti la desiderata composizione musicale. Ed ecco tutto recato a fine, Rossini medesimo consegnò il lavoro per l'inviamento accompagnandolo con sua lettera portante le norme, ed i consigli da esso lui grandemente bramate per la esecuzione. — Nel leggerla attentamente, chi ha fior di senno non potrà non fare a meno il dire che Rossini nel suo stile epistolare pur' anco è sempre un fuoco, un alimento per sorreggere la prode nazione che signoreggiò l' universo.

Bologna 25. Ottobre 1846.

» Ho consegnato al marchese Pizzardi la mia compilazione
» musicale fatta sulla poesia del conte Marchetti, affine vi sia
» testè spedita; se mai dovesse essere questo lavoro eseguito, fa
» d'uopo una bella e scorrevole voce di soprano per il perso-
» naggio *la Speranza*; lo stesso pel tenore, *l'Amor pubblico*;
» il basso, *Genio Cristiano*, deve aver forza e coraggio. Trove-
» rete nel coro di donzelle, seguaci della speranza, due Corifee;
» fate che abbiano possibilmente voci ingenue. La banda mi-
» litare dev' essere collocata dal lato opposto dell' orchestra, e
» ciò per fare risortire certi effetti di eco. Il coro numeroso:
» pazienza negli uditori ecc. ecc.

» Queste sono mio buon amico le poche istruzioni che io
» credo necessarie; se la musica è diretta dal marchese Muti io
» sarò tranquillo e beatissimo. Badate che si tratta di compi-
» lazione musicale; vi dico ciò, perchè non vi fossero in que-
» sto proposito mal' intesi. Addio.

» Siate felice e credetemi ogn' ora

Vostro affezionatissimo
GIOACCHINO ROSSINI.

Con sollecitudine fassi consapevole la lettera del Rossini al preclarissimo professore marchese Muti, il quale con suo sommo dispiacere non potè acconsentire a motivo di sue faccende. Ciò non pertanto; dispiacentissima oltre a modo la speciale deputazione ad esso lui inviata, crederono opportuno per sopperire alla bisogna invitare il chiarissimo maestro Domenico Alari, giovine di bell' ingegno, onde darsi carico per cotesta direzione.

Ben volontieri accettò tant'onore, che in men che 'l diciamo si provvide a tutto come vedremo più sotto.

Non possiamo entrare in tante numerazioni di fatti perchè la ristretezza del tempo non ci permette di descriverli; ma seguiremo però quel soggetto interessante onde il lettore apprenda vieppiù, che il Campidoglio non ha mai presentato uno spettacolo sì splendido, e sì commovente.

Non dobbiamo però omettere che uno degli azionisti di cotesta festa,—sempre generoso amatore della gloria di Roma, è certamente tale che qualifica l'uomo di cuore, il cittadino che ha vero amore per la patria, il seguace della bene intesa filantropia — dimandando a S. E. il Senatore di Roma, principe don Domenico Orsini l'aula capitolina; questi, con intelligenza dell'Em. e Rev. signor Cardinal Gizzi segretario di Stato di Nostro Signore, secondò la dimanda, — annunciandola officialmente — purchè ne assumesse esso medesimo la direzione per il buon ordine e decoro.

Il Campidoglio adunque la sera del primo Gennaro 1847 era un' Eliso!! La grande piazza, e tutte le vie che conducono alla vetta di quel colle erano sì l'una che le altre circondate da una quantità di fiaccole oltra ogni dire. —

Al di fuori della porta che introduce all'aula massima leggevansi a caratteri grandi queste parole:

A PIO IX
ROMA
COL NUOVO ANNO
GLORIA BENEDIZIONE
SALUTE

La grande aula comparve un vago teatro che al più nobile e più gradito spettacolo servir dovesse. E di vero: al prospetto principale vedeasi in alto un ricco e nobile padiglione formato con velluti, frangie a galloni e trine di oro da cui pendea un gran panno alla reale ove era collocato lo stemma del Sommo Pontefice. Sotto di quel padiglione vedeasi in forma di semicircolo vagamente guernito di colori bianco e giallo con otto ordini di sedili destinati per i cantanti tutti, e sopra questi un apparrato di velo azzuro tutto stellato, ove al di sotto eravi la epigrafe seguente:

A PIO IX
OTTIMO PONTEFICE MASSIMO
CANTICO DI RICONOSCENZA E DI LAUDI
GIULIVA ROMA CONSACRA
NELL' IMMORTALE E VENERATO SUO NOME
SOLENNEMENTE INAUGURANDO
SUL CAMPIDOGLIO
L' INIZIO DEL NUOVO ANNO

E sopra la porta che conduce nelle camere del nobile appartamento dell' eccellentissimo Senatore, che sono al pari di quella gran sala leggevasi altra epigrafe:

COME
FULGIDO E PURO DIAMANTE
RIVELA NEL VIVO RAGGIO DEL SOLE
I BEI COLORI DELL' IRIDE
SOPRA LA TERRA
DIFFONDE LUME CELESTE
LA PIU' CARA E SPLENDIDA GEMMA
DEL SECOLO DECIMONONO

Nella paréte sopra la porta grande eranvi queste:

LE GESTE DI TUTTI I SUOI FIGLI
I FASTI DE' PIU' GLORIOSI SUOI REGNATORI
NON RAMMENTANO A ROMA UN CUORE
CHE AGGUAGLI QUELLO DI PIO

L' ECO DE' PIU' REMOTI CONFINI
RIPETA IL SACRO INNO DI GLORIA
CHE PER TE LEVASI AL CIELO
DAL CUORE D' OGNI TUO FIGLIO

E di contro:

PIU' SERBERANNO A ROMA DI RIVERENZA
LE SUBLIMI VIRTU' DI PIO NONO
CHE GIA' NON LE CONQUISTARONO D' IMPERO
I SUOI FAMOSI TRIONFI

SUDDITE E AMICHE CAMENE
COMPIUTO IL SACRO INNO DI GLORIA
DEPONGANO RIVERENTI AL TUO PIEDE
LE CETRE, I PLETTRI E GLI ALLORI

All'intorno poi del gran loggiato disposto con bella simmetria, di addobbi bianco-giallo e trine di oro leggevasi pure gli epigrafi seguenti:

DI QUI, COME DA PROPRIA LOR SEDE,
PER TE S'INNALZINO AL CIELO
I VOTI E LE SPERANZE DELLA TUA ROMA.

DI QUI, COME DA PRISCA SUA SEDE,
ROMA SI MOSTRI AL MONDO DEGNA DI QUELL'ONORE
AL QUALE DO [illegible] TUO LA RIDESTÀ.

VALORE, E SAPIENZA DI LEGGI,
DA ROMA FECER DIPENDERE UN GIORNO
I DESTINI DEL SOGGIOGATO UNIVERSO.

OGGI L'EMANCIPATO UNIVERSO,
SPONTANEO INVIA TRIBUTO A PIO NONO
DI PLAUSI, DI BENEDIZIONI, DI AMORE.

DAI FASTI DEL SACRO TUO PRINCIPATO
ASPETTA ROMA DI AGGIUNGERE
NOVELLE GLORIE ALLE ANTICHE.

GENUFLESSA ROMA AL TUO PIEDE,
UMILE E INSIEME ALTERA TI ADDITA
I SUPERSTITI MONUMENTI DELLA SUA GLORIA.

IL MONDO È RIVOLTO A TE E A ROMA TUA,
ASPETTANDO NOBILI E NUOVI ESEMPLI
D'OBBEDIENZA E D'IMPERO.

AMOREVOLE RISPONDENZA DI SOMMISSIONE E D'IMPERO
SEGNALERANNO AGLI OCCHI DI TUTTE GENTI
LA MAESTA' DI ROMA E LA TUA.

ROMA FIDENTE IN PIO NONO,
NUTRE FRA LE PIU' CALDE SPERANZE
QUELLA DI RINVERDIRE LA SUA GLORIA.

SUPREMA GLORIA DI ROMA,
DOPO L'AMORE AL SUO PRINCIPE,
FIENO I GENIALI STUDI DI PACE.

VIRTU' DI UNIVERSALE ATTRAZIONE,
DA UN PUNTO REGGE E GOVERNA
LA VITA E L'ARMONIA DELLE COSE.

CENTRO DELL' UNIVERSO MORALE,
PIO NONO AVVIVA E GOVERNA
L' AFFETTO E L' ARMONIA D' OGNI CUORE.

A RENDERE FERTILI I CAMPI,
NON MENO CHE I TIEPIDI FIATI DI PRIMAVERA
GIOVANO LE PIGRE NEVI DEL VERNO.

LA MESSE CHE NELLA STATE MATURA,
GERMINA E CESTISCE INVISIBILMENTE
SOTTO LE BRUME DEL VERNO.

PROVIDO ED AMOROSO CULTORE
PRESTÁ PIU' VIGILE CURA A QUELL' ARBORE
IL QUALE APPORTERA' FRUTTO AI NEPOTI.

IL SAVIO NON FARA' MAI PARAGONE
FRA LA CADUTA BELLEZZA DI UN FIORE
E LA DUREVOLE UTILITA' DELL' ULIVO.

L' ANNO CHE IN QUESTO GIORNO ESORDISCE,
NON VOLGASI, PER MALIGNITA' DI STAGIONI
AVVERSO ALLE SOLERTI TUE PROVVIDENZE.

L' ANNO CHE PRENDE VITA CON QUESTO GIORNO
INFONDA IN TUTTI GLI ANIMI E IN TUTTI I CUORI
GIUSTIZIA E TEMPERANZA DI AFFETTI.

NUBE, ANCORCHÈ PASSEGGIERA,
NON TURBI, PURE PER UN SOL DÌ DEL NUOVO ANNO,
LA TROPPO INVIDIATA SERENITA' DEL NOSTRO BEL CIELO.

SPIRI BENIGNI INFLUSSI IL NUOVO ANNO,
E RICOMPONGA I REGNI DELLA NATURA
IN QUELLA PACE CHE A NOI DONAVA UN TUO CENNO. (*)

(*) *Tutte coteste epigrafi furono dettate da quel vivace ingegno che è Francesco Spada.*

Ognuno sa l'accurato sfoggio che suole usarsi in varie circostanze su quel colle negli addobbi triennali. Ebbene: mirabile cosa, fu poi, e più vera che credibile, vedere una quantità di corone che attorniavano quegli ovali, ove leggevansi le suindicate epigrafi, sostenere una gran quantità di candele per far risplendere vieppiù quelle auree parole: non solamente, ma in ognuna delle colonne della loggia erano sì tante altre corone, per sorreggere eziandio candele, con un'ordine mirabilissimo. — Compiva poi la vaghezza e nobiltà dell'apparato un gran numero di macchine guernite di vario-foggiati pezzi di cristallo, a più bracciuoli, che per il gran numero di candele che vi erano in giro mandavano una luce vivissima.

Roma tutta frattanto maravigliata al grido di questo trionfo, che, di bocca in bocca passando, risuonava negli angoli più remoti. Giugne la sera: si avvicina il momento della esecuzione. Da quella parte che dal Foro Romano conduce al palazzo grande senatoriale; e dall'altra via delle tre pile, si vedevano ingombre da moltissime carozze; e la gran cordonata da popolo immenso: e chi accorreva come solleciti per trovarsi a quello spettacolo cittadinesco; chi lo spingeva la brama di udire al di fuori quella cantata di riconoscente affetto, e stessamente per la banda dell'ospizio dei poveri, alle Terme Diocleziane, che in un'angolo della piazza, vicino al palazzo degli eccellentissimi conservatori del popolo romano, era destinata per intrattenere, e rompere i silenzi della notte con belle suonate, onde festeggiare vieppiù quella sera di tanta magnificenza. Suonano le ore sette pomeridiane. — Ogni dama, ogni ricca signora elegantemente ornata stavano di già situate dai cavalieri di sala (*) nella gran loggia.

(*) *Che furono: Conte Alborghetti — Conte Decio Bentivoglio — Conte Luigi Bentivoglio — March. Camillo Capranica — March. D. Luigi Capranica — Cav. Luigi Casciani — Conte Paolo Canale — Don Giov. de' Principi Chigi — Commendatore Egidio Datti — Cav. Raffaele Folo — Conte Ferretti — Conte Lozani — Conte Moroni — Conte G. Malatesta — Principe di Musignano — Avv. Orsi — Valerio Palmieri — Conte Alessandro ed Adolfo Pianciani — Don Ippolito dei Principi Ruspoli — Marchese Stefanoni — Conte Silveri — Don Antonio de' Principi Santacroce — March. Vincentini.* —

Nell' ampio spazio della sala erano disposte un buon numero di sedie in bene ordinate fila sulle quali vedevansi un considerabilissimo numero di nobili e cittadini: e diremo ancora molte altre signore.

Alle ore nove precise ebbe cominciamento con la famosa sinfonia del *Guglielmo Tell.* — Dato compimento a questa fra un battere di mano, levasi in aria una cortina di color bianco-giallo, e videsi in mezzo dei suindicati sedili fra l'Amor Pubblico; la Speranza; il Genio Cristiano; un Corifeo; (*) e fra un coro (**) di graziati; donzelle seguaci della speranza, e del popolo; ed in mezzo a tutti i raggi della gloria, l'immagine del Vicario di Cristo in terra, e Sommo Pontefice PIO IX, che per siffatta sublimissima idea tutti, tutti fra gli evviva salutarono il nuovo astro, che parea volgesse gli occhi a' suoi figli; e li consolasse di un sorriso.

Poi venne cantato l'*inno* posto in musica dal Rossini per la prima volta in Bologna; ove con questo ebbe compimento la prima parte. —

Nella seconda parte ebbe luogo la desiata cantata che i fasti del campidoglio la noterà nelle sue pagine con parole di gloria e di onore; perchè di un maestro sovrano che tutto il mondo saluta. — E se lo straniero, cui piace talvolta mostrasi giusto e leale inverso dell' italica gente, che non dovrem noi figli di tanta madre per due uomini illustri; Rossini, e Marchetti ? —

E veramente fù cosa maravigliosa, che tutti i spettatori, — tra i quali varii eminentissimi cardinali; ambasciatori; prelati, e distintissimi personaggi — ivi accorsi, di unanime sentimento corrisposero a quel felice augurio di speranze future, e di un'epoca di sicurezza, di prosperità, di pace universale.

Dopo di ciò, partiva ciascuno da quel colle spettatore, e spettacolo della magnificenza Romana giubilando, ed il proprio gaudio trasfondeva in quelli che non si erano trovati presenti alla sublime festa. —

(*) *Si allude alli personaggi dilettanti romani che cantavano che furono : Luigia Finetti — Pietro Caldani — Benedetto Lau[illegible] — Fortunato Silvestri.*

(**) *Che questi furono in numero di 120.*

Vivi, e regna o PIO IMMORTALE al trionfo dei buoni, alla felicità dello stato, alla gloria di Chiesa Santa.

Nò! il tuo soglio non pave vicende,
Il Cherùbo che l'ali prodende
Sul Delubro che in Roma torreggia
Veglia a scôlta del seggio di Pier;
E se avvien che del Tebro alla reggia
Rabbia estrana conturbi la sorte
Vedrà l'orbe i suoi figli in coorte
Quai leoni salvarti, e cader!

INNO

POSTO IN MUSICA DAL CELEBRE MAESTRO

ROSSINI

ALLA PATERNA CLEMENZA

DI PIO IX

CANTATO PER LA PRIMA VOLTA A BOLOGNA

E SUL CAMPIDOGLIO

la sera prima dell'anno 1847

Grido di esultazione riconoscente

Su, fratelli, letizia si canti
Alla Gloria novella di Pio,
Che alla santa favilla di Dio
Infiammossi nel dolce pensier.

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Pace, pace risponde ogni core!
Benedetto il sorriso d'Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Gloria al Santo, al Gerarca Divino,
Gloria, gloria! esultiamo; esultiamo!
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.

— Quì trionfa la voce del Ciel! —

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Grazie, grazie risponde ogni core!
Oh! serena possanza d'Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Pel cammin di virtude fiorito
Procediamo in ispirto sincer:
Una voce s' ascolti, una voce;
Pace! Amore! Giustizia e Dover.

Su, fratelli, letizia si canti
Alla gloria novella di Pio,
Che alla santa favilla di Dio
Infiammossi al benigno pensièr.

Il meschino anzi tempo orfanello
Nella faccia paterna s' affisa,
E le care sembianze ravvisa
Alla luce diletta d' amor.

Gioia! Spose affrettate le braccia
Anelanti all' amplesso negato:
Ecco il giorno, ecco il giorno aspettato,
Che vi rende la vita del cor!

Gloria al Santo, al Gerarca Divino,
Gloria, gloria! esultiamo, esultiamo!
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.

— Qui trionfa la voce del Ciel! —

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Grazie, grazie risponde ogni core!
Oh! serena possanza d' Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Le preghiere di tanti infelici
Trovar grazia in cospetto di Dio,
Che mandò la Clemenza di Pio
Santa gioia perpetua d' Amor.

O fratelli, esultiamo! esultiamo!
— Grazie! grazie! risponde ogni cor —
Ecco il giorno, ecco il giorno aspettato,
Ecco il giorno di pace ed Amor.